

La Virginia di Alfieri tradotta da Aristia: Proposte metodologiche per l'analisi estetico-linguistica di una traduzione letteraria

FEDERICO DONATIELLO

A G.,
alle fughe rossiniane e ai canarini d'Oriente

LE TRADUZIONI di letteratura italiana realizzate nella prima metà dell'Ottocento segnano forse uno dei punti più alti di sperimentalismo linguistico per l'intera cultura letteraria romena moderna. Si può parlare di una vera e propria *Übersetzungskultur*; un fenomeno complesso esteso per quasi un secolo tra il 1780 e il 1860, che ha influenzato profondamente lo sviluppo della lingua letteraria e che ha permesso la diffusione e l'imitazione di nuovi modelli provenienti dalle maggiori letterature dell'Europa Occidentale¹.

Le traduzioni romene sono state oggetto di un interesse ondivago sia da parte degli storici della letteratura che degli storici della lingua²: su di esse ha pesato un forte pregiudizio linguistico a causa del debito nei confronti del prestito lessicale latino-romanzo e della loro dipendenza verso i modelli stranieri, spesso additata come un allontanamento dal nucleo vivo dell'ispirazione letteraria romena e dalla lingua nazionale, vale a dire dalla linea culturale vincente nella generazione di Eminescu³.

Negli ultimi decenni, le traduzioni romene dell'Ottocento hanno ricevuto nuove attenzioni, che hanno portato a un lento processo di individuazione della traduzione come oggetto di cultura, testimone di un determinato orientamento storico e sociologico⁴. Si muove in questa direzione anche l'approccio comparativo e «romanzo» dei recenti studi di Dan Octavian Cepraga, che tracciano il quadro complesso dei rapporti tra le traduzioni della letteratura italiana e la formazione del romeno letterario moderno⁵. La *Übersetzungskultur* costituirebbe dunque l'espressione dell'ultima grande *translatio* interromanza, vale a dire il riavvicinamento del mondo romeno all'Occidente latino dopo secoli di lontananza linguistica e culturale⁶.

In quest'ottica romanza, lo studio della lingua delle traduzioni romene permette un netto ribaltamento di prospettiva di alcuni luoghi comuni molto diffusi presso le tradizioni di studi di storia della lingua e storia della letteratura romena. Se tradizionalmente il contributo del francese (e della cultura francese) al processo di modernizzazione del romeno

letterario è stato considerato maggiormente determinante⁷, il ruolo dell'italiano è stato messo spesso in ombra per ragioni storiche e filologico-letterarie⁸. Sull'italiano come strumento di modernizzazione hanno sicuramente pesato i pregiudizi verso l'ideologia italianista di Heliade⁹, modello (e moda) linguistico-letteraria in auge intorno alla metà dell'Ottocento.

Ne consegue che, almeno in apparenza, l'italiano abbia avuto effetti meno significativi nel processo di rinnovamento del vocabolario del romeno moderno¹⁰, mentre, osservando la situazione linguistica dell'Ottocento romeno, presso gli intellettuali dell'epoca, forse ancora più del francese in certi contesti e generi letterari, l'italiano è stato un modello linguistico, stilistico e ideologico per un tentativo di «temperamento» della nuova lingua letteraria. Per questo motivo le traduzioni di letteratura italiana presentate realizzate in questo periodo hanno un aspetto decisamente «sperimentale», che merita un'indagine più sistematica.

Sebbene non si possa parlare di una vera e propria «filosofia della traduzione», è evidente la presenza di una riflessione pratica sulla traduzione e sulla lingua letteraria. Nel momento in cui Ion Heliade Rădulescu o Constantin Aristia, per citare alcuni dei protagonisti più consapevoli di una galassia molto più ampia e sfaccettata di traduttori, si accingevano a trasportare i testi della grande letteratura italiana, dovevano letteralmente «duellare» con una letteratura dotata di un livello stilistico incomparabilmente più ricco ed elevato rispetto a quanto il romeno dell'epoca poteva permettersi.

A nostro avviso, le traduzioni teatrali sono l'esempio più calzante per la descrizione di una situazione complessa e sfuggente. Nelle intenzioni educatrici dei fondatori di *Societatea Filarmonică*, la prima scuola di musica e di teatro creata nello spazio romeno a partire dal 1833-34 da Ion Heliade Rădulescu¹¹, la letteratura teatrale richiedeva la messa a punto di una lingua adatta a essere compresa da un pubblico non ancora abituato al raffinato linguaggio della tragedia illuminista. Una sfida spesso «erculeo»¹² perché basata su un delicato equilibrio tra necessità di modernizzazione e imitazione del linguaggio più maturo delle grandi letterature occidentali, da una parte, e continuità, dall'altra, con la tradizione linguistica autoctona come garanzia di comprensibilità.

Secondo il precetto retorico classico della separazione degli stili, occorre una distinzione tra la lingua parlata correntemente e quella «straordinaria» della tragedia: i limiti del romeno nell'espressione del tragico e del sublime erano particolarmente evidenti. Del resto, lo stesso Gheorghe Asachi avrebbe scritto nella prefazione a una ristampa della sua pastorale *Mirtil și Hloe*¹³.

*Și fiindcă prea mult ar fi fost a vorbi despre evenimente eroice au despre intrigi de salone, care atunce numai în limbi streine se urzeau, Muza modestă s-au fost învăscut în veșminte câmpene și cu ajutorul acestui prestigiu și a costumului național, cel mai pitoresc pentru păstori, inimile s-au încântat, și auzul au început a se dusmenici cu limba ce pe atunce o numeau dialect.*¹⁴

E poiché sarebbe stato troppo parlare di eventi eroici o di intrighi da salotto, che allora venivano resi soltanto in lingua straniera, la nostra modesta Musa ha assunto abiti campestri e con il sostegno di questo prestigio e del costume nazionale, il più pittoresco

per i pastori, i cuori sono rimasti incantati, e Porecchio ha iniziato ad abituarsi con la lingua che allora veniva chiamata dialetto.

In quanto dialetto e non lingua letteraria, il romeno di allora era ancora inadatto all'epica e agli «intrighi di salotto», e dunque anche alla tragedia, mostrandosi invece molto più appropriato per la poesia campestre, che rappresentava nel modo migliore il «costume nazionale»¹⁵. Nonostante questi limiti, qualche anno dopo la pastorale arcadica (datata 1816), Asachi tentò la grande tragedia francese, traducendo l'*Alzira* di Voltaire. Presumibilmente, la traduzione è andata perduta nell'incendio della sua abitazione nel 1827¹⁶ insieme a quella del *Saul* di Alfieri, forse la prima versione in lingua romena di una tragedia del drammaturgo astigiano¹⁷.

Grazie ai contatti con il mondo neogreco e alla sua riscoperta delle radici classiche, i tempi erano diventati maturi per gli esperimenti tragici anche per i romeni. Alfieri non era un autore ignoto per il pubblico romeno, che aveva potuto frequentare i primi esperimenti di teatro tragico in lingua neogreca a Bucarest e a Iași tra il 1818 e il 1820: in quell'occasione erano state rappresentate numerose tragedie di Alfieri oltre che imitazioni in lingua neogreca. Proprio in questo ambiente si era formato Constantin Aristia, destinato a essere l'autore delle prime due traduzioni alfieriane giunte sino a noi. Figura straordinaria e rappresentativa della simbiosi greco-romena caratteristica dell'ultima età fanariota, Aristia è un intellettuale cosmopolita aperto al mondo francese e italiano, un *homo novus* che, per certi versi, rappresentava al meglio le caratteristiche dell'intellettuale promotore dell'occidentalizzazione romanza¹⁸.

Sfortunatamente, mentre sono più note le modalità di rappresentazione del successo *Saul* e degli effetti politici di tale rappresentazione, poco sappiamo sulle modalità in cui è stata rappresentata la *Virginia* di Aristia. Il testo è ancora inedito¹⁹ e la bibliografia critica scarsissima²⁰. Ortiz scrive solamente che «intorno alla rappresentazione della *Virginia*, avvenuta nel giugno del 1836, non sappiamo altro se non che la signora Vlasto e Curie riportarono un gran successo rispettivamente nelle parti di *Virginia* e di *Virginio*». Probabilmente, il minore interesse critico che desta la tragedia originale di Alfieri ha determinato anche un parallelo scarso interesse verso questa traduzione. In ogni caso, *Virginia* è stata rappresentata sicuramente prima del *Saul*, messo in scena nel dicembre del 1836, ed è stata stampata lo stesso anno in un volume unico insieme all'altra traduzione alfieriana.

Al suo esordio da traduttore²¹, Aristia si rivolge allo scrittore (e, a sua volta, traduttore) Iancu Văcărescu in una lettera-prefazione²². Dopo averlo ringraziato per averlo convinto a rimanere a Bucarest durante la Guerra di Indipendenza greca, Aristia scrive:

«voi adăoga și eu o cărticică la literatura rumânească, pe care mulțime de tineri muncește s-o întinză. Dar cu ce mijloace mă voiu apăra de critica mușcătoare? Unde este o bibliotecă număroasă? Unde avem o soțietate literală? Unde am găsi măcar un dicșioner rum(ă)nesc? [...] Critice avem destule [...] Critici și pe acei ce-nu știu să citească; dar fie o să-ndrănesc». Așa domnul meu îndrăsneala de a traduce într-o limbă despre mine streină [...] Iată tragedia, Virginia a nemuritorului tragic Alfieri, materie patriotică, materie Romană tradusă de un cosmopolit și închinată unui rumân.

«voglio aggiungere anche io un libretto alla letteratura romena, che una moltitudine di giovani si sta adoperando ad allargare. Ma con quali mezzi voglio difendermi dalla critica mordace? Dov'è una biblioteca numerosa? Dove abbiamo una società letteraria? Dove posso trovare un eventuale dizionario romeno? [...] Abbiamo abbastanza motivi di critica [...] Critici anche coloro che non sanno leggere; ma si faccia un tentativo. Così è nato, mio signore, il coraggio di tradurre in una lingua per me straniera. [...] Ecco la tragedia, Virginia, dell'immortale tragico Alfieri, materia patriottica, materia Romana tradotta da un cosmopolita e offerta a un romeno.

Pur nella stringatezza e nella farraginosità della sua prosa, Aristia mette in risalto una serie di aspetti interessanti. In primo luogo, la mancanza di una serie di istituzioni culturali quali biblioteche, società letterarie e, addirittura, di dizionari del romeno, che rende il tentativo di traduzione in una lingua priva di strumenti retorici e letterari un'impresa aperta a numerose critiche. In secondo luogo, la scelta di tradurre un testo (straniero) in una lingua a sua volta straniera (il romeno) viene ancora più esaltata dal riferimento al cosmopolitismo. Si tratta di una concezione di ascendenza classica e universalistica. Come sostenuto con consueta lucidità da Folena, la Repubblica della Lettere settecentesca favoriva una produzione letteraria in lingua locale che, tuttavia, era aperta al più dinamico cosmopolitismo²³, alle interferenze linguistiche e alla sperimentazione.

L'argomento stesso della tragedia alfieriana era cosmopolita e universale. Sebbene oggi non sia considerata tra i capolavori di Alfieri, *Virginia* ha un grande interesse storico e ideologico in quanto «tragedia della libertà», come definita da Alfieri stesso, e dunque intimamente connessa agli ideali repubblicani della Rivoluzione francese²⁴. La *materie patriotice* ha sicuramente indotto Aristia a sceglierla come sua prima fatica da traduttore²⁵ in continuità con il canone teatrale in voga presso il teatro neogreco di Cișmeaua Roșie presso cui Aristia aveva avuto modo di formarsi.

Alla stretta attualità politica, infatti, si aggiungeva il filone «antico», che interessava particolarmente il traduttore: negli anni seguenti, Aristia si sarebbe cimentato nella traduzione in romeno di Plutarco e del primo canto dell'*Iliade*. Una specializzazione classica che ha portato Aristia a scegliere oculatamente i testi da tradurre, privilegiando essenzialmente una *matière antique* di carattere eroico, che ben assommava le sue origini greche al culto per la latinità di ascendenza illuminista e repubblicana in voga anche nello spazio romeno.

Sicuramente, la destinazione a una pubblica rappresentazione ha influenzato le scelte linguistiche in direzione di una generale compostezza e semplicità lessicale dal punto di vista del lessico neologico latino-romanzo, se non, addirittura, a un certo conservatorismo linguistico. Aristia subisce l'influenza delle idee linguistiche dell'amico Ion Heliade Rădulescu²⁶, che, in quegli anni, si muoveva su posizioni piuttosto moderate e non ancora improntate all'italianismo più estremista degli anni Quaranta (tendenza seguita dallo stesso Aristia nelle traduzioni seguenti).

Heliade individuava nella *limbă bisericască* e nel lessico tradizionale una delle fonti su cui plasmare la lingua letteraria moderna, individuando una necessaria continuità con la tradizione umanistica e dotta autoctona: di conseguenza, tale sostrato è straordinariamente presente nella traduzione di Aristia. Ne segnaliamo e commentiamo alcuni esempi:

curat

non **guasto** cuore > suflet **curat** [I 1]

lăcaș

Il pensier tuo | più altamente **locar** dato non t'era > sfânt **lăcaș** l-al tău cuget [I 1]

maică

a me dalla **materna** | fraude sottratta > prin viclenia **măcii** | p-într-ascuns fu răpită [II 3]

sfadă

Icilio, uso alle **risse** > Icilie, în **sfade** obicinuit și-n arme [I 3]

a proslăvi

In cor d'Icilio **han seggio** | virtù, valor, senno, incorrotta fede... > Icilie, el numai în sine **proslăvește** | minte, curaj, virtute, credință necoruptă [I 1]

prunc

quindi, **bambina** > **prunc mic de țâță** [II 3]

silnic

assoluta possanza > **silnica** stăpânire [II 3]

Si tratta di un campione molto eterogeneo che, senza voler sostituire uno spoglio più sistematico e ampio, intende offrire un primo sguardo alla varietà di soluzioni traduttive adottate da Aristia. Possiamo individuare slavismi come *sfadă* [sl. *šivada*] per rissa, o altrove *potrivnic* per «avversario» (II 3), *silă* per «forza» (II 3), ecc.

Sono frequenti gli abbassamenti di tono rispetto al registro aulico dell'originale: ad esempio, il sintagma «assoluta possanza» viene tradotto con «silnica stăpânire», sostituendo i cultismi italiani con un aggettivo più concreto come *silnic* «forte, difficile» [sl. *silnikú*] e con un sostantivo figurato come *stăpânire* «padronanza». Ugualmente, il sintagma italiano «aver seggio» viene sostituito dal verbo *a proslăvi*, di origine slava, con il significato di «aver vigore»: una semplificazione delle complesse perifrasi dello stile alfieriano, cui si aggiungono parole di origine popolare e quotidiana come *prunc* per «bambina», *maică* nel sintagma *viclenia măcii* per «materna fraude», *domnișoană* per «donzella» (II 3), ecc.

L'altro polo indicato da Heliade da cui attingere per la creazione di una lingua per la letteratura è il lessico latino-romanzo. Nella traduzione di Aristia, questo è caratterizzato da pochi neologismi e bene acclimatati all'epoca, che, in molti casi, sono direttamente innescati dal testo di partenza:

libertate

e padre, e sposo, e **libertà?** > voiu perde și părinte și soț, și **libertate?** [I 2]

La pr. at. risale al 1808, ma, intorno al 1830, la parola era ormai frequente [cfr. *ÎL*², p. 352].

manegiu

svelar gli empj **maneggi** vostri > și dau pe față | **manegjurile** voastre [II 3]

Con questo significato è la prima attestazione in romeno: la forma ha avuto poco successo (cfr. *ÎL*^{3,2}, p. 361). Registriamo anche la presenza dello stesso vocabolo non direttamente innescata dal testo: «il campo mal scegliesti **all'infamia**» > «d-ale tale **manegjuri** prea rău-ț-ai ales locu» [I 2].

privat

io pur **privato**, qual tu sei, pietade | potria sentir > d-aș fi **privat** ca tine și eu aș fi milos [II 3]

La prima attestazione è settecentesca e, secondo Ursu, intorno al 1820 la forma aggettivale era già molto frequente [cfr. *ÎL*^{3,2}, p. 179].

Segnaliamo un'attestazione anche nel *Saul* di Alfieri tradotto da Aristia: «che giovanetto mi chiamò più notti, | Quand'io, privato, oscuro» «m-a tot chemat, de june, privat, întunecos» [II 1].

satelit

dei tiranni un **satellite** ti credo > un **satelit**, | la tirani rob [I 2]

La forma non è registrata in Ursu. Tiktin e DLR registrano la prima attestazione al 1790 e riporta un passo di Constantin Negruzzi («sateliții tiranului»). Solo il DLR riporta un passo dalla traduzione di Plutarco di Aristia («întâi a desființat compania celor tre sute sateliți»). Si tratta di un'espressione che compare anche nella *Tirannide* di Alfieri. La forma trova conferma anche in francese: si veda, ad esempio, «le peuple romain s'é-tait rendu le protecteur e le satellite du tyran» (Ch. Rollin).

sperjur

Io, che finor **spergiuro** | non sono > Eu care până acum | nu sânt **sperjur** [I 3]

La prima attestazione di questo italianismo, sebbene caratterizzato da una fonetica che denota una sfumatura francesizzante, è proprio nel testo della *Virginia* di Aristia. Destinato a poca fortuna nella lingua letteraria, ma, paradossalmente, con qualche fortuna in quella giuridica odierna. La parola è stata usata spesso da Heliade: si vedano la traduzione di *Norma* (al mio dio sarò **spergiura** > l-al meu Zeu voi fi **sperjură**, I 6) sia quella, estremamente libera, del *Bruto* di Voltaire («ces dieux qu'il outragea» > «*de zei ce el insultă ca impiu și sperjur*», I 2).

tribunal

ad incorrotto **tribunal** supremo, se il vuoi tu poscia > Tu la nemiluitul **tribunal** iar la urmă [I 2]

La parola viene registrata da Ursu sin dagli inizi dell'Ottocento [cfr. *İL*^{3,2}, p. 375].

virtute

a tua beltà non fosse | pari in te la **virtù** > că-n tine frumusețea e una cu **virtutea** [I 1]

La prima attestazione è nella *Istoria Otomanilor* di Iancu Văcărescu, ma la forma era frequente intorno al 1830 [cfr. *İL*², pp. 491-2]. Del resto, a causa del suo forte rilievo ideologico, la parola è ampiamente adoperata, se non oggetto di abuso, nelle traduzioni di Aristia, Heliade, ecc.

L'elemento a nostro avviso più interessante è la proposta di un nuovo lessico legato all'ambiente greco-latino, spesso mediato dall'italiano. in quanto inesistente nel romeno di allora.

Troveremo dunque termini fortemente legati al mondo della Roma antica quali:

client

e a' lor **clienti** > și pe **clienti** lor [I 2]

it. *cliente*, fr. *client*, lat. CLIENS.

La prima attestazione della parola registrata nel DLR è in Odobescu, ma Ursu registra una prima attestazione nel 1823 nella traduzione manoscritta dello storico Rollin a opera di Vârnav; seguono opere di consultazione ed enciclopediche negli anni Trenta, la traduzione dal tedesco di Văcărescu del *Regolo* di Collin, opera teatrale di eguale ambientazione romana. Si noti come la parola *clientelă* fosse già in Șincai nel Settecento sebbene non con il significato preciso latino; anche in questo caso viene indicato il francese come etimologia.

for

io mai da questo | **foro** non passo > niciodată | nu trec pân **forul** ăsta [I 1]
il roman **foro** quest'è > **forul** roman e asta [I 2]

it. *foro*, lat. FORUM.

La forma *forum*, direttamente derivata dal latino, era piuttosto diffusa già nel Settecento, pur apparendo per lo più nel contesto transilvano e non in opere letterarie [cfr. *İL*^{3,1}, p. 253]. La forma attuale *for*, usata da Aristia, ha la sua prima attestazione nel 1832-3 in un testo apparso a Budapest e in un articolo della bucarestina *Gazeta teatralui național* nel 1836, anno della prima di *Virginia*. DLR riporta come prima attestazione l'opera del grande studioso di archeologia Alexandru Odobescu, vissuto nella seconda metà dell'Ottocento.

patriciu

l'odio del **patrizio** nome > ura | la nume de **patriciu** [I 1]

che a' rei **patrizi** ogni delitto e fraude qui spetta > și că pe vinovați | **patrici** aci așteaptă oricare viclenie [I 2]

it. *patrizio*, lat. PATRICIUS.

Con prime attestazioni intorno al 1834 (cfr. DLR che riporta una registrazione da *Curierul românesc*), la forma *patriciu* è molto più recente rispetto a quella seicentesca e settecentesca *patrichiu*, probabilmente mediata dal greco, già attestata in Dosoftei e nella *Bibbia* del 1688; si registra anche la forma *patrișiu* in autori come Budai Deleanu. Tiktin riporta la prima attestazione al 1620, non indicando però la forma della registrazione, probabilmente *patrichiu*. Altra forma concorrente di origine francese era *patrician*, presente nel testo di Aristia con la forma *patrișian*.

plebe

apprendi, | che noi siam **plebe** > află că **plebe** sântem noi [I 2]

it. *plebe*, lat. PLEBS.

Si tratta di una delle prime attestazioni di questa parola, se non la prima. DLR riporta come pr. at. un testo di Negulici e la traduzione di Plutarco di Aristia, entrambi lavori successivi alla pubblicazione della *Virginia*.

plebeu

plebea, mi vanto esser d'Icilio eguale > Plebee sânt, mie află a fi potrivă lui [I 1]

it. *plebeo*, lat. PLEBEUS

La pr. at. individuata dal DLR è in un articolo di *Curierul românesc* del 1834. Tuttavia, la forma *plebeian* è già attestata in Cantacuzino nel 1796 accanto alla forma grecizzante *patrichian*; la forma è antagonista a *plebeu* in Aristia nella traduzione di Plutarco ed è registrata anche in Heliade.

Non sempre Aristia sceglie l'inserimento neologico: l'espressione latina *Lares*, mediata dall'italiano *Lari*, è resa con neologismi più semplici (I 1, ai **lari nostri** > la **altarele** noastre)²⁷.

Anche in altri casi, Aristia si comporta con una certa libertà, inserendo prestiti latino-romanzi nel tessuto lessicale, come, ad esempio, *a asecura* (**securio io sto** d'inviolabil legge > sub umbra de legi sfinte **eu sânt asigurat**, I 2); *curaj* (virtù, **valor**, senno, incorrotta fede > minte, **curaj**, virtute, credință necoruptă, I 1); *generos* (il **magnanim**'odio > prea **generoasa** ură, I 1); *punt* (e teco, a **un tratto** > Și cu tine-ntr-un **punt**, I, 2). Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di lessico particolarmente diffuso all'epoca.

In generale, è il lessico latino-romanzo ad essere particolarmente ricco, del quale spesso non si riesce a individuare l'origine effettiva, dimostrando come Aristia coltivasse appieno l'indicazione di Heliade di vestire le parole di *haine românești*. Sono decisamente

pochi gli italianismi evidenti: negli esempi raccolti segnaliamo *manegiu*, *punt*, *a asegu-
ra*, ecc. e, di questi, soltanto il primo è una forma rara e, sostanzialmente, invenzione
di Aristia; soltanto nel caso di *securu/a asegu-
ra* si trova un suo corrispondente quanto
meno etimologico. Non mancano i francesismi, anche se in numero decisamente ridot-
to e comunque all'epoca, e tuttora, molto diffusi: si veda, ad esempio, l'onnipresente paro-
la *curaj*, che spesso traduce più parole di origini diverse, creando un effetto di appiatti-
mento su un neologismo di facile comprensione.

Particolarmente interessanti sono alcune parole di grande impegno ideologico come
libertate, *virtute*, ecc. Ad esempio, *tiran* è una parola diffusissima nelle traduzioni del-
l'epoca e particolarmente cara ai traduttori romeni anche per la sua versatilità tra funzione
aggettivale e sostantivo dalla forte connotazione ideologica.

A queste parole possiamo aggiungere altri prestiti che si inseriscono in *iuncturae*
particolarmente interessanti dal punto di vista tematico: *nativ* (**natie** catene > *cătușe native*,
I 2); *sintiment* (i **pensier** servili > *de servă simtimente*, I 2); *a merita* (il **merti**; ed ei
ti **merta** solo > *il meriți*, da, *și el | te merită*, el numa, I 1); *nobil* (**nobil** non è, ciò
basta; e non venduto | ai tiranni di Roma > *destul că nu e nobil*, nici la tirani vândut, I
1), ecc. Si tratta di un lessico che potremmo a giusta ragione definire eroico.

Il tentativo di creare una «tinta linguistica»²⁸ si assesta dunque su un delicatissimo
equilibrio tra antico e moderno, che risente inevitabilmente delle idee moderate
dell'Illuminismo transilvano. Sebbene non vanti ancora l'elaborazione formale della
traduzione del *Saul*, *Virginia* è un lavoro di grande interesse linguistico, che si inserisce
in una tradizione classicheggiante molto ben rappresentata anche presso altri traduttori
contemporanei: si pensi al *Britannicu* di Iancu Văcărescu, traduzione da Racin, al *Brutu*
di Heliade Rădulescu da Voltaire, e l'*Iraclie* di Ruset da Corneille. È evidente la pre-
senza di un immaginario neoclassico che accompagna questi tentativi di appropri-
azione degli strumenti retorici oltre che del *Geist* della grande tradizione tragica greco-
latina, mediato dalla nuova tragedia francese, italiana e dal libretto d'opera. Dotato
realmente di *tria corda*²⁹, Aristia rappresenta un vero e proprio paradigma della nostal-
gia romena e neogreca verso il mondo classico, che attraversa la generazione *pașoptistă*,
ancora legata a ideali illuministi e cosmopoliti.

Pur con i dovuti distinguo, Aristia, Heliade, Văcărescu e Asachi promuovono un recu-
pero della latinità e della secolare tradizione umanistica romanza attraverso gli stru-
menti della filologia. Heliade stesso tenta la traduzioni di classici come la *Gerusalemme
Liberata*³⁰, l'*Orlando Furioso* e la *Divina Commedia* accanto a «classici moderni» come la
Norma di Felice Romani, inserendo le traduzioni romene in un fenomeno più grande
europeo: il confronto con i grandi classici della letteratura italiana era presente anche pre-
so altre culture europee interessate a un ingresso e partecipazione delle loro rispettive
lingue letterarie al grande canone classico europeo.

Sicuramente, l'analisi di un testo letterario isolato offre risultati soddisfacenti. Tuttavia,
per meglio comprendere le dinamiche della *Übersetzungskultur* romena, sarebbe utile
uno studio sistematico e comparato della lingua delle traduzioni romene di letteratura ital-
iana³¹. Un lavoro certo molto impegnativo, che permetterebbe di definire meglio il peso
e l'importanza delle traduzioni nello sviluppo successivo della lingua letteraria romena.



Notes

1. Un primo tentativo di ricostruzione del fenomeno della *Übersetzungskultur* romena, almeno in termini statistici, è dato da Paul Cornea, *Traduceri și traducători în prima jumătate a secolului al XIX-lea*, in *De la Alecsandrescu la Eminescu*, București, 1966, p. 38-76. Secondo quanto raccolto dallo studioso, vengono tradotti tra il 1780 e il 1860 ben 679 titoli con la pubblicazione di 935 volumi: un dato notevole considerando il fatto che buona parte di questi è stata pubblicata dopo il 1830. Più recentemente, un utile strumento di ricerca è dato sicuramente da *Repertoriul traducătorilor români de limbă franceză, italiană, spaniolă din secolele al XVIII-lea și al XIX-lea. Studii de istorie a traducerii*, II voll, a cura di Georgiana Lungu Badea, Timișoara, 2006, pur con le inevitabili imprecisioni dovute alla grande quantità di materiale raccolto. Anche le edizioni critiche delle traduzioni sono relativamente poche, spesso inserite nell'opera omnia di scrittori di rilievo del canone letterario romeno: a titolo di esempio, si pensi alle edizioni critiche di Ion Heliade Rădulescu, *Opere*, vol. 4, a cura di Vladimir Drimba; prefazione di Al. Piru, București, 1985, con efficace apparato.
2. Nel corso del Novecento, le traduzioni di letteratura italiana in romeno sono state oggetto d'interesse da parte di un filologo romanzo come Ramiro Ortiz desideroso di ricostruire i rapporti italo-romeni. A tal proposito, si veda Ramiro Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, Bucarest, 1916. Non mancano studi dedicati alla fortuna di alcuni autori italiani in Romania attraverso le traduzioni: citiamo almeno Alexandru Ciorănescu, *Teatrul lui Metastasio în România*, in *Literatură comparată*, vol. I, București, 1944, p. 123-142 e Alexandru Ciorănescu, *Vittorio Alfieri în teatrul românesc* in *ivi*, p. 145-156. Per i linguisti e gli storici della lingua, le traduzioni sono state considerate una sorta di «serbatoio» di materiale lessicografico per opere di rilievo per lo studio della lingua dell'Ottocento. Nel repertorio dedicato ai neologismi latino romanzi di Ursu sono numerose le traduzioni che fanno parte del corpus di testi di riferimento (Nicolae Ursu, Despina Ursu, *Împrumutul lexical în procesul modernizării limbii române literare*, vol. 1: *Studiu lingvistic și de istorie culturală*, Cronica, Iași, 2004; vol. 2: *Repertoriul de cuvinte și forme*, 2006 (= ÎL²); vol. 3: *Repertoriul de cuvinte și forme. Supliment*, 2011 (parte I = ÎL^{3.1}; parte II = ÎL^{3.2}).
3. Già i contemporanei avevano tuonato contro la moda eccessiva delle traduzioni: nel 1840, dalle colonne del primo numero di *Dacia literară*, Mihail Kogălniceanu aveva criticato una tendenza che, a suo avviso, snaturava la lingua romena e allontanava dalla trattazione di tematiche puramente nazionali. In realtà, dato il percorso storico che ha avuto la lingua e la cultura romena a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con l'accettazione di un modello popolare autoctonista, le posizioni ideologiche della generazione precedente hanno subito una netta delegittimazione, che ha trovato poi continuità nel Novecento.
4. Ci riferiamo in particolare ai lavori pubblicati dal gruppo di Timișoara, tra cui il già citato *Repertoriul traducătorilor români*, agli studi ivi contenuti e a eventuale altra bibliografia scientifica sulla sociologia e contestualizzazione storica della traduzione.
5. Ci riferiamo ai lavori del nostro maestro Dan Octavian Căpraga e ai suoi studi dedicati alle traduzioni di opere italiane di Ion Heliade Rădulescu e Gheorghe Asachi (cfr. Dan Octavian Căpraga, *Esperimenti italiani: Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento*, Verona, 2015). Ci permettiamo di rimandare anche ai nostri lavori dedicati alla lingua delle traduzioni teatrali di Constantin Negruzzi (Federico Donatiello, *Constantin Negruzzi, le traduzioni dei drammi romantici di Victor Hugo e la modernizzazione della lingua romena letteraria*, «Transylvanian Review», suppl. 2 (2016), p. 41-56 (traduzione romena: Federico Donatiello, *Traducerile dramelor romantice ale lui Victor Hugo*, «Lettre Internationale», nr. 103 (2017), p. 76-81).

6. Questa centralità dell'elemento romanzo è stata messa in risalto da più storici della lingua romena, individuandovi una stretta relazione con aspetti culturali e socio-politici. In particolare, si ricordano gli studi di Alexandru Niculescu, autore della fortunata espressione «occidentalizzazione romanza». Cfr. almeno Alexandru Niculescu, *L'occidentalizzazione culturale del romeno moderno*, in A. Barbieri, D. O. Cepraga, R. Scagno (edd.), *L'altra latinità: Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, Verona, 2007, p. 173-188.
7. Fondamentale anche per la comprensione di un'epoca intrisa di cultura francese rimane ancora Pompiliu Eliade, *De l'influence française sur l'esprit public en Roumanie: les origines, étude sur l'état de la société roumaine à l'époque des règnes phanariotes*, Paris, 1898 (edizione romena: Pompiliu Eliade, *Influența franceză asupra spiritului public în România: originile*, traduzione di Aurelia Dumitrascu, București, 2000). Per quanto concerne il tema dell'influenza della lingua francese sul processo di modernizzazione del romeno il volume più completo è Goldiș Poalelungi, *L'influence du français sur le roumaine*, Paris, 1973, dove, nella prefazione, vengono descritte le condizioni storiche che hanno determinato la diffusione del francese nei Principati romeni. Per quanto riguarda il periodo compreso tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si veda anche il capitolo *Influențele franceză și rusă*, in Alexandru Rosetti, Boris Cazacu, Liviu Onu (edd.), *Istoria limbii române. Vol. I: De la origini până la începutul secolului XIX-lea*, București, 1971, p. 577-584.
8. Per la complessa periodizzazione della penetrazione degli italianismi in romeno si veda M. Stănculescu Cuza, *Italianism și italienisme în perioada de formare a limbii române literare*, București, 1992 e, soprattutto, i dettagliati saggi di Mocanu: M. Z. Mocanu, *Periodizarea împrumuturilor italiene pătrunse în limba română*, I, «Studii și cercetări lingvistice», a. XXIX, nr. 6 (1978), p. 641-651 e II, «Studii și cercetări lingvistice», a. XXX, nr. 1 (1979), p. 23-30; per gli italianismi nel periodo antecedente all'occidentalizzazione romanza si veda Gh. Chivu, *Influența italiană în limba română veche*, «Studii și cercetări lingvistice», a. XLV, nr. 1-2 (1994), p. 19-30.
9. Sull'italianismo promosso da Ion Heliade Rădulescu e dai suoi seguaci, oltre al volume di Cepraga, *Esperimenti italiani* e ulteriore bibliografia ivi riportata.
10. A tal proposito si veda Paolo D'Achille, *Dagli Appennini ai Carpazi. I difficili percorsi degli italianismi nel rumeno* in *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine. Atti del convegno di Treviso (28 settembre 2007)*, Paris, 2008, p. 94-5; cfr. ma anche p. 96 dove sostiene che «l'italiano offriva ai rumeni un esempio da seguire per quanto riguarda l'importanza del peso della lingua letteraria nella costituzione dell'identità nazionale». Un punto di vista importante poiché affidava alla lingua letteraria e, soprattutto, alla lingua della letteratura un'importante ruolo nella definizione identitaria.
11. Sul ruolo degli intellettuali romeni e la creazione di una vita teatrale (e operistica) in Romania nel corso dell'Ottocento cfr. *Istoria teatrului în România*, București, 1965. Per quanto concerne il repertorio di *Societatea Filarmonică* e l'ideologia a essa connessa cfr. Margareta Bărbuță, *Considerații asupra repertoriului teatral al Societății Filarmonice din București, 1833-1837*, «Studii și cercetări de istoria artei», nr. 2 (1958). Per ulteriori approfondimenti sugli aspetti ideologici che hanno portato ai primi tentativi di teatro nazionale si veda il nostro contributo Federico Donatiello, *Lingua e nazione sulla scena: il teatro di Alfieri, Voltaire e Felice Romani e il processo di modernizzazione della società romena nel XIX secolo*, «Transylvanian Review», suppl. 2 (2017), p. 27-44.
12. Citiamo in questo caso le parole di Ion Heliade Rădulescu, «scopos erculic» («volontà erculea») con cui difende il lavoro di traduzione di Aristia nella sua seconda impresa alfieriana dagli attacchi di Gheorghe Asachi. È interessante in questo testo la consapevolezza della necessità

- di un distacco tra la lingua letteraria tragica e la lingua parlata tutti i giorni («Găsește greșală pentru ce să asemene Alfieri cu Alfieri, iar nu a un Bucureștian sau Iașan stricat, care nici numele de artă nu știe ce va să zică» [«la trova errata perché Alfieri somiglia ad Alfieri e non a un uomo ordinario di Bucarest o Iași che non sa nemmeno che vuol dire la parola “arte”»]. Cfr. Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, p. 340, n. 1.
13. Il testo della pastorale è edito da Ursu in Gheorghe Asachi, *Opere*, a cura di de N. A. Ursu, București, 1981, p. 485-500, la *Precurvântare* a p. 480-481 e le note a p. 767-769.
 14. *Ibidem*, p. 480-481.
 15. Si tratta evidentemente della sovrapposizione di un *topos* letterario molto antico, ripreso dal neoclassicismo dell'Arcadia (la quiete della vita pastorale contrapposta agli intrighi della vita cittadina), che si adatta perfettamente a una celebrazione della realtà agricola romena.
 16. Cfr. Ariadna Camariano-Cioran, *Spiritul revoluționar francez și Voltaire în limba greacă și română*, București, 1945, p. 153.
 17. Cfr. Eugen Lovinescu, *Costache Negruzzi. Viața și opera lui*, Editura Casei Școalelor, București, 1940, p. 56, n. 1, che rimanda tuttavia a Iorga.
 18. Figura poco studiata e nel complesso ignorata dalla storiografia letteraria, Aristia ha attirato l'attenzione di uno dei fondatori della romenistica italiana, Ortiz (Ramiro Ortiz, *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, p. 276-278, 301-312 e 324-343). Non secondario è il breve profilo in George Călinescu, *I. Eliade Rădulescu și școala sa*, a cura di Alexandru Piru, București, 1966. Citiamo anche l'unico lavoro biografico a nostra conoscenza: Ana Maria Popescu, Alexandru Machedon, *Constantin Aristia*, București, 1964. Per altra bibliografia rimandiamo alla voce *Aristia* di *Dicționarul general al literaturii române*, vol. I, București, 2004. Ci permettiamo di rimandare anche a due nostri lavori dedicati alla formazione del teatro romeno e alla sua ideologia nell'Ottocento che hanno attraversato la figura di Aristia: Federico Donatiello, *Lingua e nazione sulla scena*; Federico Donatiello, *Constantin Aristia, un romeno-greco fondatore del teatro in Romania: La traduzione del Saul di Alfieri* in A. Andreose, A. Bianchi, G. Gobber, P. Gresti (edd.), *Romeno-balcanica. Incontri di lingue, culture, tradizioni nello spazio balcanico e carpato-danubiano*, Milano, 2018.
 19. Abbiamo provveduto a una trascrizione personale di un esemplare custodito presso la biblioteca dell'Università di Oradea. Il nostro più sentito ringraziamento va dunque a Sorin Șipoș per il sostegno nel corso delle ricerche sul materiale storico presente e al personale della biblioteca per la disponibilità e la professionalità dimostrata. Per i criteri di trascrizione dall'alfabeto di transizione in uso agli inizi dell'Ottocento si vedano almeno Romulus Ionașcu, *Sisteme ortografice cu litere chirilice și latine în scrierea limbei române*, București, 1894 e Iancu Fischer, *Principii de transcriere a textelor românești. Secolul al XIX-lea*, «Limba română», a. XI, nr. 5 (1962).
 20. Nel suo volume dedicato ai rapporti tra letteratura italiana e letteratura romena, Ramiro Ortiz si sofferma pochissimo, concentrando tutta la sua attenzione sulla traduzione del *Saul*. Anche George Călinescu nel profilo dedicato ad Aristia dedica solo una riga alla traduzione di *Virginia* sostenendo che essa presenta lo stesso stile della traduzione del *Saul*.
 21. La produzione traduttrice di Aristia si inaugura proprio con la tragedia di libertà alfieriana nel 1836, seguita da *Saul* di Alfieri nello stesso anno. Segnaliamo tra le altre traduzioni realizzate da Aristia: la versione dell'*Iliade* (1837; seconda edizione 1868) e delle *Vite parallele* di Plutarco (1857), un'antologia di letteratura francese (1839), la *Bibbia* (1859).
 22. Per motivi di brevità non riportiamo per intero, ripromettendoci di renderla pubblica interamente in occasione di una eventuale edizione critica del testo

23. Cfr. Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa: esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, 1983, p. 6, ma anche p. 30. Del resto, non mancano anche presso la cultura romena dell'epoca casi di poeti con produzione bilingue, come Gheorghe Asachi.
24. Rappresentata frequentemente a partire dalla fine del Settecento, ha pagato il prezzo di un'attualità enorme nel momento in cui è stata scritta con una rivalutazione al ribasso nella nostra contemporaneità. Ad esempio, La tragedia era stata scelta per solennizzare nel 1796 a Milano l'anniversario della proclamazione della repubblica francese (definendola «tragedia repubblicana») per «combinare il diletto alla pubblica istruzione»; anche nella Napoli rivoluzionaria del 1799 la tragedia ha avuto una sua rappresentazione al Teatro del Fondo. Inoltre, la *Virginia* di Alfieri venne tradotta in numerose lingue europee, tra cui il castigliano e il polacco.
25. A quel che ne sappiamo, *Virginia* non era stata mai rappresentata in greco a Bucarest nel periodo fanariota, ma Aristia doveva averla conosciuta, e forse averla vista rappresentata, durante il suo soggiorno in Italia o in Francia, quando vi era andato a studiare con Talma.
26. Proprio nel 1836, Ion Heliade Rădulescu scriveva la prima lettera a Negruzzi, considerata una delle basi ideologiche della lingua letteraria romena moderna.
27. Si badi che la parola non era affatto sconosciuta nella lingua romena di allora, trovando spazio sia nella forma *Lares* (sin dal Settecento) e nella forma *lari* in opere di consultazione lessicografica e per l'istruzione, che precedono, dunque, l'apparizione della tragedia di Alfieri.
28. Tale idea nasce per una libera associazione con un'espressione verdiana: vale a dire la creazione di una coesione interna all'interno dell'opera in musica espressamente ricercata dal compositore. Nel nostro caso, si tratta della ricerca di un equilibrio tra gli elementi lessicali offerti dai vari sostrati linguistici del romeno.
29. Ovviamente, il riferimento è ad Aulo Gellio e alla poliglossia di Quinto Ennio riportata nelle *Noctes Atticae* (17.17).
30. Sulla traduzione della *Gerusalemme Liberata* si veda il contributo in Cefruga, *Esperimenti italiani*, p. 9-108; sulla traduzione di *Norma* realizzata da Heliade è presente una bibliografia specifica piuttosto recente: Federico Donatiello, *L'opera italiana tra le selve dei Carpazi: La traduzione di Heliade Rădulescu della Norma di Felice Romani in From Periphery to Centre. The image of Europe at the Eastern Border of Europe*, Cluj-Napoca, 2014, p. 233-246 (trad. romena: Federico Donatiello, *Opera italiană prin codrii Carpaților*, «Lettre Internationale», nr. 105 (2018), p. 61-66); Eugenia Gabriela Dima, *Le due versioni rumene ottocentesche della Norma di Felice Romani*, in D. Derer, H. Stănculescu (edd.), *Un secol de italianistică la București*, vol. III, București, 2011, p. 351-361.
31. Uno degli obbiettivi che ci prefiggiamo nei prossimi nostri studi è l'allargamento della mappatura lessicografica che permetta di individuare l'uso di certi neologismi e, soprattutto, i legami intertestuali presenti all'interno della produzione delle traduzioni. In particolare, nel quadro dell'assegno di ricerca in corso, intendiamo creare un database a partire da un *corpus* di traduzioni dall'italiano che permetterebbe di dare allo studioso una quantità di materiale ancora tutto da esplorare.

Abstract

Alfieri's Virginia Translated by Aristia: Methodological Proposals for the Aesthetic-Linguistic Analysis of a Literary Translation

Our work aims to propose a new approach to the study of Romanian *Übersetzungskultur*, an important phenomenon which, in the first half of 19th century, gave a great contribution to the occidentalization of Romanian language and literature. In our work we will specifically focus on the translation of Vittorio Alfieri's tragedy *Virginia* by the Greek-Romanian Constantin Aristia in 1836. First we will dwell on the linguistic characteristics of this literary text, trying to find the delicate balance between the elements of continuity with ancient Romanian language and neologisms borrowed from Italian, French and Latin. Later on we intend to find a relationship between the neoclassical and illuminist culture of Romanian pre-romanticism and the linguistic and lexical choices adopted by Aristia. Doing so we intend to develop a methodology to be extended to a wider corpus of texts in order to investigate thoroughly the process of making a Romanian language for tragedy and, in such a context, the role of the aulic Italian model.

Keywords

Romanian literature, translation, Alfieri, lexical borrowing